

TERAPIA DAGLI USA

Bimbi "transgender"

Un fiocco azzurro alla porta perché è nato un maschietto, ma presto accorgersi che la coccarda cambia colore e si tinge di rosa. È accaduto a Robert e Danielle, i genitori di Armand, un piccolo, oggi 11enne, che già a due anni mostra chiaramente che in quel corpo di bambino è finito quasi per sbaglio. Oggi per Armand, e per gli altri bambini "intrappolati" in un corpo che non sentono loro, la scienza offre un'opzione terapeutica destinata a far discutere. È infatti possibile congelare la pubertà di questi piccoli per 3-4 anni e rinviare lo sviluppo degli attributi fisici che ne evidenzieranno l'identità sessuale. Negli Stati Uniti questa terapia viene somministrata da quattro anni e consentirebbe ai ragazzi di prendere tempo ed eventualmente maturare nel sesso opposto.

LA DIFESA
DEI VALORI

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Nessun passo indietro da parte della Regione Lombardia sulle norme di attuazione della 194 che il Tar ha «bocciato» la scorsa settimana. Oggi, ha annunciato ieri il presidente Roberto Formigoni, si riunirà la Giunta regionale per approvare il ricorso al Consiglio di Stato dopo che il Tribunale amministrativo regionale ha accolto la richiesta di sospensione presentata da un gruppo di medici e dalla Cgil lombarda contro l'Atto di indirizzo adottato dalla Regione nello scorso gennaio. Infatti dopo l'annuncio, venerdì scorso, della sospensione adottata dal Tar, ieri sono state rese note le motivazioni.

L'Atto di indirizzo adottato nel gennaio scorso dalla Regione Lombardia - che accoglieva il lavoro di un gruppo di studio di specialisti ginecologi e neonatologi - contiene una serie di misure per migliorare l'applicazione della legge 194. Accanto al potenziamento del ruolo dei consulenti nel prevenire l'aborto, il documento si caratterizza principalmente per due punti: avere indicato nel-

Formigoni: «Sono speciose le motivazioni dei giudici amministrativi per bocciare il nostro Atto di indirizzo. Che non viola la Costituzione, né la legge, né il diritto all'interruzione di gravidanza. Anzi è stato accolto dal Consiglio superiore di sanità»
L'assessore Bresciano: il ministro della Salute Livia Turco aveva apprezzato il documento lombardo

le 22 settimane e tre giorni il limite massimo oltre il quale non è possibile effettuare interruzioni di gravidanza, poiché da tale momento è sempre più probabile la sopravvivenza del feto, e avere previsto che per il ricorso all'aborto dopo 190 giorni - assieme alla consulenza di più specialisti, tra cui lo psicologo - è necessaria la firma di due ginecologi (oltre alla presa visione del direttore del reparto).

Secondo il Tribunale amministrativo, le misure adottate dalla Regione Lombardia confliggono con l'articolo 117 della Costituzione (secondo comma, lettera m, e terzo comma) e con lo stesso dettato della legge 194 che «non pare lasciare alcun spazio ad interventi di normazione amministrativa o comunque di stampo amministrativo». Infine, sempre secondo il Tar, le norme adottate dalla Regione potrebbero aggravare i rischi di responsabilità professionale dei medici che hanno presentato ricorso. Il primo riferimento costituzionale citato dai giudici amministrativi riguarda il fatto che «lo Stato ha legislazione esclusiva nella determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazio-



L'INIZIATIVA

FAMIGLIA TRA SOCIETÀ E POLITICA
A TORINO UNA SETTIMANA A TEMA

«Una ben unita famiglia». Era il sogno di san Leonardo Murialdo, uno dei santi sociali torinesi che spese la sua vita nell'educazione dei giovani più poveri della Torino dell'800. Così, le consuete celebrazioni per la festa liturgica del Murialdo, quest'anno a Torino sono incentrate sul tema della famiglia: per una settimana, fino al 18 maggio, tutti i gruppi della parrocchia Nostra Signora della Salute, affidata ai Giuseppini del Murialdo, coinvolgono con convegni, dibattiti e momenti di festa, le parrocchie vicine, le scuole del quartiere Borgo Vittoria, la Circostrazione e la città. Come tenere in piedi la famiglia anche quando non si riesce ad arrivare alla fine del mese? Cosa succede se la famiglia si sfascia? Ha ancora senso educare i giovani alla famiglia? Come ripensare ad una pastorale che tenga conto dei ritmi di mamme e papà con figli piccoli? Sono alcuni degli interrogativi a cui si cerca di dare risposta durante la settimana. «Quest'anno - spiega don Danilo Magni, direttore dell'Opera Nostra Signora della Salute - abbiamo deciso di concentrarci sulla famiglia, un tema religioso e sociale che in questi tempi di crisi politica, spirituale ed istituzionale ci pare centrale». Tanti i prossimi gli appuntamenti perché nella "famiglia" rientrano le coppie, i genitori, i figli, gli anziani. Cioè tutti. Tra l'altro, da segnalare, il dibattito in programma domani alle 20.30, presso il Teatro Murialdo sul tema "Politiche per la famiglia ed esperienze significative a Torino" con Marco Borgione, assessore alle Politiche sociali del Comune di Torino, Paolo Frand Pol (Forum Famiglie), Davide Mattiello (Acmos), Fabrizio Serra (Fondazione Paideia), Ufficio famiglia della diocesi. Domenica alle 16 conclusioni con il sindaco Sergio Chiamparino. (Marina Lomunno)

Linee guida della 194
Lombardia contro il Tar

La Giunta regionale ricorre al Consiglio di Stato

nale», mentre il secondo riguarda la legislazione concorrente tra Stato e Regioni sulla «tutela della salute», precisando che in tale materia all'ente locale spetta la potestà legislativa, mentre la «determinazione dei principi fondamentali» spetta allo Stato. Apprezzamento per le valutazioni del Tar sono venute dagli avvocati Marilisa D'Amico, Ileana Alessio e Vittorio Angiolini che avevano presentato il ricorso: «La legge 194 è una legge costituzionalmente vincolata - ha affermato D'Amico - significa che non può essere modificata da provvedimenti amministrativi, quindi né da linee guida regionali né da linee guida statali».

«Curiose e speciose» replica il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, le motivazioni del Tar, «cui non spetta pronunciarsi in tema di Costituzione». Poi il governatore replica punto per punto ai giudici amministrativi: «Il nostro atto di indirizzo non viola

in alcun modo la Costituzione, né la legge 194, né il diritto a ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza». «Inoltre - ha aggiunto il governatore lombardo - non è vero che la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza non lasci spazio a interventi di tipo amministrativo. Basta pensare agli articoli 1 e 2 che prevedono espressamente il contributo di Stato, Regioni ed enti locali ai fini della corretta attuazione della legge stessa». Inoltre, aggiunge Formigoni, il timore di aggravamento dei rischi di responsabilità professionale non si pone: «La Direzione generale della sanità ha escluso che vi siano provvedimenti disciplinari in atto contro coloro che hanno presentato il ricorso al Tar». E per quanto riguarda la possibile differenziazione dell'applicazione della legge sul territorio nazionale, Formigoni ha citato il documento del Consiglio superiore di sanità del 4 marzo scorso, relativo all'assistenza ai neonati e-

stremamente prematuri, che «ha fatto proprie le raccomandazioni della Regione Lombardia e ha indicato proprio la soglia delle 22 settimane e tre giorni come soglia dalla quale inizia a essere significativa la possibilità di sopravvivenza del feto». «Bene hanno fatto - ha concluso il presidente Formigoni - le aziende ospedaliere San Paolo e Mangiagalli a dichiarare che continueranno a muoversi secondo le nostre linee guida: del resto la scienza va in questa direzione, a tutela della donna e del bambino». «È curioso leggere oggi - ha aggiunto l'assessore alla Sanità Luciano Bresciani - la lettera che il ministro Livia Turco mi ha inviato il 14 marzo, nella quale mi assicura che "le linee guida della Regione Lombardia costituiscono un atto di riferimento importante e vorremmo pertanto indicarcelo, insieme all'esperienza di altre Regioni, come atto di indirizzo nazionale"».

l'inchiesta

Napoli, 4.000 euro e abortisci. Illegalmente

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE



La Procura indaga sul fiorente mercato degli interventi clandestini. Nel mirino quattro centri privati, dove sarebbero state praticate interruzioni di gravidanza oltre i limiti stabiliti dalla legge 194. E con tariffe elevate. Business sempre più dilagante

Nuove indagini su quello che tutti sapevano ma fingevano di ignorare: la facilità con cui a Napoli si può abortire, in silenzio, rapidamente e soprattutto in violazione della legge 194. Un'inchiesta approfondita che segue, a poco più di due mesi, il doloroso episodio con risvolti giudiziari che ebbe come protagonisti una donna e il suo bambino mai nato. Alla fine dello scorso febbraio, si ricorderà, una telefonata anonima denunciò un presunto aborto illegale in corso al Policlinico universitario della Federico II. Le conseguenze furono i poliziotti in corsia, gli interrogatori, le verifiche e le inchieste della magistratura e della direzione ospedaliera. Quella vicenda, ora giunta per parte della magistratura alle fasi conclusive, in realtà non aprì solo polemiche e manifestazioni sulla legge 194 e fascicoli giudiziari, ma riportò la luce sulla situazione in Campania dei consultori e delle unità Ivig (interruzione volontaria di gravidanza): è quasi quella di venti anni fa. Manca il personale e manca l'assistenza. Liste di attesa che superano il mese nei

presidi ospedalieri pubblici e donne lasciate irrimediabilmente sole, nelle mani delle costose cliniche private o del fiorente mercato degli aborti clandestini. Senza soprattutto la possibilità di optare per la vita. Una realtà che le indagini più recenti e ancora in corso stanno confermando in maniera drammatica, facendo emergere spiragli di un mercato economicamente fiorente che sfugge a ogni statistica. Un filone di indagine iniziato qualche settimana fa dalla Procura della Repubblica di Napoli in seguito alla denuncia di un ginecologo napoletano, che ai carabinieri ha raccontato di aborti clandestini praticati dietro compenso in centri o studi privati da suoi colleghi compiacenti. Il verbale della delicata conversazione è stato affidato al pubblico ministero Graziella Arlome-de. È scattata così un'indagine ancora agli inizi, ma che ha già trovato le sue prime conferme. Innanzitutto quanto sia complicato interrompere una gravidanza volontariamente, secondo le disposizioni della legge e tutelando la donna, e quanto invece sia semplice abortire eludendo liste di attesa infinite, ginecologi intergenerati, obiettori di coscienza e disorganizzazione delle strutture, dai consultori alle Asl ai presidi ospedalieri pubblici. In Campania manca anche un Centro unico di prenotazione per l'interruzione volontaria della gravi-

danza. L'alternativa, per l'aborto come purtroppo per altri servizi sanitari compresa ad esempio una semplice radiografia o un'analisi del sangue, in Campania è il privato. Il cui costo è: presto, bene e caro. Un'offerta che è come uno slogan, e che soprattutto nessuno, comprensibilmente chi è ammalato, pensa di mettere in dubbio.

Restando nell'ambito dell'inchiesta sugli aborti clandestini, intervento certamente rischioso sotto ogni aspetto compreso quello legale, le indagini hanno al momento puntato la loro attenzione su quattro centri privati napoletani. I carabinieri stanno passando al vaglio fascicoli, documentazione, computer. Si presume che a Napoli negli ultimi anni si sarebbero verificate in clandestinità centinaia di interruzioni volontarie di gravidanza. Di certo gli inquirenti hanno evidenziato un tariffario in uso nei centri non autorizzati che prevede per ogni interruzione di gravidanza un pagamento dai due-mila ai quattromila euro: la cifra più alta è richiesta nel caso ci si debba trasferire all'estero come potrebbe capitare se si siano superate le settimane prescritte dalla norma. Soldi versati da tutti, senza distinzione di classe sociale o di reddito, e senza rilascio di fattura. E senza che si conosca la storia di quelle donne e dei loro bambini. Né prima né dopo.

LONDRA

Embrioni chimera, vota la Camera dei Comuni

È entrato nel vivo ieri sera alla Camera dei Comuni il dibattito sulla creazione di embrioni chimera, formati da materiale genetico umano e animale. A mezzanotte la Camera ha votato in seconda lettura il disegno di legge che andrà a revisionare l'atto del 1990 ("Human Fertilisation and Embryology Act") e che prevede alcuni emendamenti controversi tra cui la creazione di ibridi, ma anche la cancellazione della figura del padre nei trattamenti di fecondazione artificiale e la possibilità di estrarre materiale genetico da embrioni per la cura di fratelli con malattie gravi. Lo scorso marzo il premier Gordon Brown ha garantito ai suoi ministri la libertà di voto sui tre aspetti che secondo gli oppositori andrebbero contro ogni principio etico e la dignità umana. Il voto di coscienza sarà garantito in una terza lettura del voto, quella definitiva, la prossima settimana. Gordon Brown tiene in particolare modo a questo disegno di legge perché secondo lui rappresenta la risposta alla cura di malattie finora incurabili. Ma gli oppositori, tra cui esponenti della Chiesa cattolica, anglicana, politici, intellettuali e scienziati, oltre alla questione etica sollevano anche quella dell'inutilità di certi esperimenti, per esempio gli ibridi, quando la scienza ha già dimostrato di poter seguire altre strade più eticamente corrette, come l'uso di tessuto adulto per la creazione di staminali. Il cardinale Keith O'Brien, capo della Chiesa cattolica scozzese, ha denunciato il progetto come «un mostruoso attacco ai diritti, alla dignità, alla vita umana». (E.D.S.)

«Aumento dei salari? Sì ma basato sulla famiglia»

DA PADOVA FRANCESCO DAL MAS

«L'aumento dei salari va bene ma bisognerebbe pensarci non tanto in termini individuali quanto in termini familiari». Lo ha detto il vescovo di Treviso, monsignor Andrea Bruno Mazzocato, responsabile per la Conferenza episcopale triveneta della Commissione della Pastorale sociale e del lavoro, a margine di un convegno sui temi del lavoro e della famiglia nell'ambito di Civitas. Soffermandosi sui giornalisti, Mazzocato ha auspicato che dal nuovo governo «la famiglia sia riconosciuta anche come soggetto sociale ed economico»

Il vescovo di Treviso, Mazzocato: i nuclei familiari siano riconosciuti come soggetti sociali ed economici. D'accordo il ministro del Welfare, Sacconi: lavoriamo per il passaggio al quoziente familiare

e che «non manchi il sostegno alle famiglie numerose». Non solo, le famiglie vanno aiutate a disporre di una casa. «Ci sia inoltre maggior riguardo - ha insistito il vescovo di Treviso - verso i tempi della famiglia nella definizione dei tempi del lavoro». Dopo aver sottolineato che l'emergenza educativa ha un carattere di «straordinarietà», Mazzocato ha

concluso osservando che «la famiglia dovrebbe essere posta al primo posto nei vari piani nazionali, specificatamente governativi, di carattere politico ed economico; non dovrebbe essere declassata rispetto ad altri interessi». Da Civitas è transitato anche il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha dichiarato di condividere «completamente» l'impostazione del vescovo Mazzocato. «Mi fa piacere che monsignor Mazzocato - ha sottolineato il ministro - abbia espresso apprezzamento nei

confronti della nostra proposta di sostenere i salari del lavoro dipendente, soprattutto un intervento sulla disciplina fiscale relativa agli straordinari, ai premi e agli incentivi. Convegno con monsignor Mazzocato che non si tratta solo di sostenere il salario individuale, ma di sostenere anche il reddito familiare. Noi vogliamo mantenere l'impegno elettorale, ovvero il passaggio a un sistema di quoziente familiare, per abbattere significativamente la pressione fiscale. In ogni caso anche l'azzeramento dell'Ici sulla prima casa ovviamente concorre a sostenere il reddito della famiglia».